

Presentata nel fine settimana l'esposizione dedicata al fotografo attivo tra '800 e '900

La montagna di Vittorio Sella, viaggio antico e sempre attuale

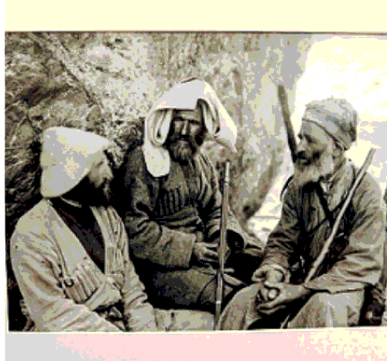
di **Carla Ludovica Parisi**

■ Scatti storici ed estetici che però parlano alla modernità al pari (e forse anche di più) di quelli appartenenti, invece, alla contemporaneità. Il lavoro di Vittorio Sella, fotografo e alpinista, al di là del pregio artistico, racconta di un mondo che sta scomparendo a causa del cambiamento climatico e, nel pieno dell'epoca coloniale, va a immortalare culture differenti con un rispetto inusuale per il contesto. E tutto questo si può vedere al festival della Fotografia etica di Lodi, a Palazzo Barni, che ospita la mostra "Vittorio Sella. Maestro della fotografia in alta montagna (1859-1943)", presentata nel fine settimana da Andrea Pivotto, archivista della **Fondazione Sella**.

Pivotto ha ripercorso la vicenda biografica di Sella, che, unendo le passioni di suo padre Giuseppe Venanzio, autore de "Il plico del fotografo", primo trattato italiano di tecnica fotografica, e dello zio Quintino, statista e fondatore del Club Alpino Alpino italiano, nel 1879 muove i primi passi con la fotografia in alta quota, un'attività tanto faticosa (l'attrezzatura fotografica, ha raccontato Pivotto, pesava tra i 25 e i 30 chili) quanto affascinante per gli occhi dello spettatore. Sella si è dimostrato un pioniere e uno sperimentatore in quest'arte, all'epoca ai suoi esordi (e il



Sopra **Andrea Pivotto, della Fondazione Sella, durante la presentazione e a fianco un'immagine dell'esposizione** (foto Ploiesteanu)



fatto che nei suoi scatti sia spesso presente una figura umana per dare l'idea delle dimensioni della montagna è esemplificativo di questo); basti pensare che era capace di ricorrere, all'occorrenza, a fotomontaggi, e che utilizzava la luce solare per alimentare il suo ingranditore, in quanto la riteneva «più calda» della luce elettrica impiegata, invece, da altri fotografi a lui contemporanei. Le spedizioni di Sella portano lo spettatore attraverso ambienti montani di tutto il mondo: le Alpi, sua prima "palestra", da lui esplorate nella loro quasi totalità per un decennio, e il Caucaso centrale, dove tenta anche un interesse etnografico e la sua curiosità lo porta in territori non esplorati dall'allora Impero Russo (e lo zar Nicola II lo premierà per questo); ma anche l'Alaska, il Ruwenzori (tra Uganda e Repubblica Democratica del Congo), il massiccio del Kanchenjunga e quello del Karakorum, dove tenta anche l'ascensione del K2. Il paragone non è diretto, ma le cime ricoperte di neve non solo nei mesi invernali non possono non riportare alla memoria le immagini delle estati negli ultimi decenni, in cui si assiste a un progressivo ma rapido ritiro dei ghiacciai.

La figura umana, come illustrato da Pivotto, appare sia in contrasto all'immensità dei paesaggi - con scatti che ricordano quadri come Il Viandante sul mare di nebbia di Caspar David Friedrich - sia per raccontare civiltà lontane dalla nostra. Una fotografia, insomma, ai primordi per le tecniche ma ancora modernissima per le tematiche. ■



Qui sopra **Alberto Prina con alle spalle l'immagine simbolo del festival e i visitatori catturati da alcune fotografie esposte: qui a fianco Fiorella Baldisseri e la sua opera intitolata "La ricerca"** (foto Ribolini)



Un progetto realizzato con l'associazione WeWorld

Sguardo sul climate change grazie ad "Africa blues"

■ Cicloni e inondazioni, oltre all'erosione della costa e la desertificazione: questi sono solo alcuni degli effetti, sempre più reali, che già si percepiscono in Mozambico. Uno spaccato del cambiamento climatico è stato portato in scena dai fotografi Edoardo Delille e Giulia Piermartiri nel chiostro dell'ospedale vecchio a Lodi: presentando la mostra all'interno del festival della Fotografia etica, ieri mattina, il fotografo Delille con lo staff dell'associazione WeWorld ha parlato ai visitatori dell'obiettivo del lavoro svolto: «La mostra "Africa blues" ha il compito di scuotere le coscienze - ha detto il fotografo che, usando

proiettori, immagini "dal futuro" acquisite su banche immagini e strumentazione di ultima generazione, è riuscito insieme alla collega, a sovrapporre scatti diversi, mostrando il mondo che verrà - Sono scatti che fotografano la realtà, proiettandola nel futuro, quando, in seguito al cambiamento climatico, le coste del Mozambico saranno erose dal mare, le inondazioni diventeranno un fenomeno all'ordine del giorno, proprio come i cicloni». Un futuro che non è poi così lontano, a causa dell'azione dell'uomo che sfrutta la terra in maniera incontrollata. Un impegno che i due fotografi hanno assunto insieme a



La presentazione di "Africa blues" nel chiostro dell'ospedale vecchio

WeWorld che da oltre 50 anni opera in 26 Paesi, in situazioni di emergenza o in realtà via di sviluppo: proprio grazie all'organizzazione, Edoardo e Giulia hanno potuto catarli nel tessuto sociale del Paese, lavorando con la popolazione, che

è sempre più sensibile al tema. In rappresentanza dell'organizzazione c'erano Antilla Fürst, Piero Meda e Andrea Comollo, oltre a Reginald e Concept della delegazione WeWorld proveniente dalla Tanzania. ■ **Lucia Macchioni**